



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

6ª Domenica del Tempo Ordinario
11 Febbraio 2024, n. 64
Anno III, n. 167

Tese la mano e la lebbra scomparve / Mc. 1, 40-45

don Jacopo

Solo vicini ci salviamo

La lebbra non è stata debellata, è una malattia ancora presente nel Sudest Asiatico, nelle Filippine, in Malaysia, nel Sud della Cina e nelle Isole del Pacifico. La lebbra deforma i corpi, li rende disumani, è contagiosa e conduce alla morte.

In occidente è facilmente curabile, nessuno di noi racconta di aver incontrato per strada una persona lebbrosa, per questo si può ben sperare che la lebbra faccia la fine della peste, riducendosi ad uno spauracchio tra le pagine di qualche libro. Eppure *«lebbrosa, lebbroso, non sono mica lebbroso, mi ha trattata come una lebbrosa»*, sono espressioni forse poco diffuse a voce, ma presenti molto chiaramente nel nostro animo, parole pungenti, che non necessitano di spiegazioni. La lebbra come immagine simbolica è uno stigma, un marchio a fuoco nella carne viva delle persone, un macigno che schiaccia e brucia. Per questo motivo il segno compiuto da

Gesù nel vangelo di oggi - guarire un lebbroso - è un gesto che ci riguarda, che non ha bisogno di didascalie e di note a piè pagina.

La guarigione di un lebbroso tocca nervi scoperti e sensibili della nostra vita quotidiana, del nostro dirci credenti, delle relazioni tra noi, della nostra umanità. Anche tra noi ci sono persone o addirittura categorie intere di persone considerate lebbrose, uomini e donne da non toccare, da evitare, pena la contaminazione, la perdita della presunta onorabilità.

Ci sono schiere di intoccabili tra noi, gente da evitare come i lebbrosi, perché sulla pelle della loro esistenza si riconoscono segni che turbano e l'ignoranza sempre dominante li ritiene contagiosi. Gli ex carcerati che hanno pagato fino in fondo, fino all'ultimo minuto il loro debito con la giustizia, vengono spesso - anzi quasi sempre - trattati come lebbrosi, vengono rifiutati da imprenditori furbastrì, che

l'hanno fatta franca, cosa differente dall'essere onesti.

Chi ha avuto problemi di alcolismo o di tossicodipendenza e dopo anni di duro cammino psicologico e di comunità è tornato alla vita più libero e più forte di prima, purtroppo sempre incontrerà qualche pia donna che dopo un sorriso falso bisbiglierà come una serpe alla socia in passeggio e maldicenza: *«È un drogato, è un ubriacone»*.

Una persona con problemi psichici o qualche handicap, rischia di finire ai margini di tutto e molti, moltissimi evitano il contatto con le persone afflitte da problemi psichici o handicap, come se quelle contrazioni della personalità o dei muscoli fossero contagiose, come se il malato mentale o fisico fosse un lebbroso.

Che tristezza, che ignoranza. Una persona con la quale è accaduto qualcosa di amareggiante sul piano relazionale, un litigio, una discussione,

forse un fraintendimento ed ecco che la vediamo deformata, lebbroso e sembra non esserci nulla da fare, si cambia marciapiede, si cambiano abitudini, si distoglie lo sguardo, si cambia supermercato per non incontrare quel lebbroso, quella lebbrosa da evitare, costi quel che costi, perchè io sono sano, è lei la lebbrosa, io non sono come lei, lei non è normale io sì.

Pensavamo che la lebbra non ci riguardasse ed invece quanti lebbrosi che incrociamo per via, anche oggi, quanti anche vicino a noi, vicinissimi. La lebbra relazionale è molto diffusa - eccome - e deforma lo sguardo ed impedisce di riconoscere un fratello, una sorella.

La lebbra del cuore è una malattia dello sguardo e il paradosso è che affligge chi si considera sano. Che cosa possiamo fare per per guarire da questa malattia dell'anima che deforma le relazioni tra noi, alzando muri invalicabili, allontanandoci gli uni dagli altri? Il vangelo è chiarissimo,

la terapia non sembra complicata: «*Venne un lebbroso, Gesù ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e subito la lebbra scomparve da lui*». Il farmaco che guarisce le nostre relazioni è ancora una volta fare un passo gli uni verso gli altri, stare vicini, prossimi - direbbe il vangelo: chi è il prossimo? Eccomi sono qui, di fianco a te - e si guarisce dalla lebbra immediatamente. La malattia della lebbra, quella causata dal baccillo infettivo che si diffonde nel corpo e lo deturpa, si combatte con l'isolamento e l'associazione di due antibiotici.

La lebbra dell'anima non richiede antibiotici ed è efficace l'atteggiamento contrario all'isolamento e all'emarginazione, ovvero la vicinanza.

La vicinanza, la fraternità, le mani che si stringono forte nei momenti di difficoltà, guariscono la lebbra dello sguardo e del cuore, una lebbra al contrario, che contamina chi pensa di essere sano e vede la malattia sempre nell'altro. La lebbra dell'anima guarisce

rapidamente con la vicinanza tra noi: «*provò compassione, tese la mano, lo toccò e subito la lebbra scomparve*».

C'è un bellissimo aforisma di Lev Tolstoj, l'autore di «Anna Karenina», quel romanzo le cui parole ci lasciano senza parole, a tal punto che Dostoevskij lo definisce «*La perfezione allo stato puro*».

Scriva Tolstoj: «*Se senti il dolore sei vivo, se senti il dolore dell'altro sei umano*». La lebbra ci rende irrecognoscibili, disumani. Il vangelo ci offre ogni domenica dosi potenti ed efficaci di umanità, ci restituisce la bellezza del volto umano.

Il nostro ascoltare la Parola in assemblea, vicini e tutti uguali, il nostro accostarci al pane spezzato per nutrire e consolidare la speranza nel nostro cuore, ci aiuta a risanarci e a guarire dalla lebbra dello sguardo e del cuore, possiamo riconoscerci tutti umani finalmente, bellissimi come fratelli e sorelle che si amano. E la lebbra tra noi, sarà solo un ricordo.

CONSIGLI DI LETTURA

Papa Francesco

«La vita lunga. Lezioni sulla vecchiaia», Solferino. Con diciotto catechesi qui raccolte per la prima volta, papa Francesco ha sviluppato un nuovo importante percorso di riflessione interamente dedicato al senso e al valore della vecchiaia attraverso la parola di Dio, da Genesi ai Vangeli, per spiegarne la ricchezza e trasmettere «saggezza all'umanità»



Qualcuno vuole abbandonare gli anziani in discarica

don Aurelio

Il vecchietto dove lo metto?

Anziani in discarica oppure spediti su un'isola. Questa è la proposta di un famoso personaggio dello spettacolo televisivo, nonché animatore di un movimento politico. La questione degli anziani va ben oltre le ridicole esternazioni di un comico. L'onda demografica pesa sulle scuole, sull'università, sul mondo del lavoro e dei consumi, ma soprattutto grava pesantemente sui sistemi previdenziali e sanitari. È giustificato spendere così tanto per anziani che sono improduttivi? Siamo ormai abituati alle sue battute da showman più che da politico.

Oggi la politica è spettacolo, non è stato certamente il primo a capirlo e non sarà l'ultimo a dimostrarlo. Questo politico-comico o meglio comico-politico avendo da poco superato le 75 primavere (sono più anziano di lui...), si è scagliato contro gli anziani, con un articolo provocatorio sul suo blog.

Scherzi a parte, consiglio di leggere il libro: «Lezioni sulla vecchiaia: la vita lunga», di Papa Francesco. È un elogio della vecchiaia, che è un dono ed una risorsa sociale da vivere non isolatamente, ma in comunicazione con le altre età. Per le età della vita, come avviene per quelle della storia, non ci può essere il presente, se non in rapporto al passato e al futuro.

La vecchiaia è la stagione più ricca, in quanto ha conosciuto il valore della vita e del tempo e soprattutto ha conosciuto la fragilità umana. I vecchi hanno una forza spirituale che le altre età forse non hanno.

Papa Francesco parla anche dell'indifferenza, dei maltrattamenti, dell'assenza di affetto e di conforto verso i vecchi, abbandonati nelle case di riposo, dove manca spesso ogni sentimento di umanità, cancellato da una cultura dello scarto. Persino nella chiesa: chi non serve pastoralmente va scartato.

Viviamo in una società e in una chiesa superproduttiva, con una mentalità caratterizzata da un frenetico ritmo lavorativo: interessa soltanto l'efficienza e l'utile immediato, la prestanza fisica e un'impossibile eterna giovinezza; il resto non serve. Oggi manca la sensibilità umana ed ecclesiale verso i vecchi. Tutti desideriamo invecchiare bene, ma non ci curiamo di come invecchiamo gli altri.

Oggi abbiamo paura della vecchiaia, tanto che preferiamo dire 'anziani' invece che 'vecchi'. Non viviamo in un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca, dice ancora Papa Francesco. Gli anziani come i migranti sono un decisivo segno dei nostri tempi. Manca oggi «un pensiero» sulla vecchiaia, siamo diven-

tati afasici anche nella chiesa: la vecchiaia è diventata oggi un tabù.

Leggiamo il salmo 71, è la preghiera del vecchio: della disperazione e della speranza: «*Non ha chi lo liberi, è un uomo solo*». Oggi la lunga vita non è sinonimo di saggezza e di serenità condivisa pubblicamente: è una colpa da punire e un peso per la società. Il carisma dell'anziano sta soprattutto nella preghiera: anche ammalato in un letto abbraccia il mondo intero da contemplativo.

Guardiamo alla vecchiaia con occhi nuovi, con gli occhi di Dio e quindi del Vangelo: tutte le età della vita portano frutto, nessuna esclusa.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Mercoledì 14 Febbraio inizia la **Quaresima**, è giorno di **digiuno e astinenza**.

Si ricorda che l'astinenza dalle carni del prossimo - evitando calunnie, pettegolezzi, maldicenze, cattiverie e parole impietose - per i cristiani è consigliata tutto l'anno, non solo nei venerdì di quaresima.

L'imposizione delle ceneri è proposta alla S. Messa delle ore 9.30 e alle 18.00

Confessioni ore 10.00 e 19.00



Catechismo

La catechesi dei genitori riprende il **17 Febbraio** alle ore 18.00, con il gruppo delle medie, il tema sarà l'Eucarestia.

Il **24 Febbraio**, il **2 Marzo**, il **16 Marzo** parleremo della Riconciliazione secondo lo schema solito.

Sabato 10 Febbraio i discepoli e le discepole che amano (*3^a media*) alle ore 19 ricevono il «Comandamento dell'amore».

Presto info sulle Comunioni e le Cresime: abbiate fede.

11 Febbraio N.S. di Lourdes

Franz Werfel, Il canto di Bernadette

Alma, amica del pittore Klimt - sì, quello del «Bacio» - vedova del grande compositore Gustav Mahler, sposò nel 1929 un ebreo di Praga, lo scrittore Franz Werfel. A causa dell'avvento del nazismo, la coppia cercò rifugio nei Pirenei francesi, vicino a Lourdes, in attesa di raggiungere gli Stati Uniti per salvarsi dalla brutalità dell'antisemitismo. Werfel si trova così a stretto contatto con la vicenda di Lourdes e di Bernadette Soubirous.

Da questo incrocio di destini, di dolori, di domande, di fede e di speranza ne uscirà nel 1941 un romanzo autobiografico, «**Il canto di Bernadette**». Tradotto in 23 lingue, distante anni luce dal devozionismo tossico e dal bigottismo, è un racconto bellissimo, un canto di fede e di umanità che rende ragione di quella luce benevola che certamente ha accarezzato Lourdes e che può essere conforto e luce anche nel dolore più oscuro. A suo modo anche questo romanzo è un miracolo.

Quaresima 2024

Mercoledì 14 Febbraio inizia la Quaresima.

Ogni **Venerdì** in Quaresima ore 17.00 Santo Rosario
ore 17.30 Via Crucis con meditazione, ore 18.00 S. Messa.

Ogni **Domenica** in Quaresima ore 17.00 Santo Rosario
ore 17.30 Canto del Vespero, Adorazione e Benedizione Eucaristica.